



La migrazione ed il ritorno come risorse

●●● MAURO PLATÈ

La complessità delle migrazioni impone, a chi decide di proporre progetti legati a questo fenomeno, la ricerca di un'analisi in grado di abbracciare sia il paese di partenza sia quello di arrivo. Una tipologia di approccio che Ipsia sta provando a seguire in Albania attraverso i progetti finanziati dal Ministero degli Affari Esteri, dalla Fondazione Cariplo, dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dal Patronato Acli e dalle Acli Lombardia cercando di guardare le problematiche e le esigenze connesse alla migrazione a 360 gradi.

La scelta di questo criterio risulta indispensabile se si cerca di evidenziare il legame tra migrazioni e sviluppo e nello specifico se si vuole lavorare per valorizzare le potenzialità dei migranti di ritorno come volano per il benessere di un paese.

Tuttavia perché la migrazione albanese possa continuare ad essere considerata una preziosa risorsa per lo sviluppo locale, le molteplici progettualità messe a punto sia dal governo albanese, sia dalle organizzazioni internazionali devono affrontare alcuni nodi. Innanzitutto perché stanno cambiando il profilo, la tipologia e le aspettative dei migranti, che possiedono un crescente grado di istruzione ed aspirano ad acquisire competenze sempre più specifiche e professionalizzanti. Inoltre è diverso il contesto in cui la migrazione si inserisce: non solo la crisi economica porta ad un generale calo delle capacità di risparmio delle famiglie albanesi ed ad una diminuzione delle rimesse, ma sono anche mutate le esigenze delle famiglie, più inserite nel contesto di arrivo e meno propense ad inviare soldi nel paese di origine. In questo quadro si inserisce la strategia del progetto volta a finanziare le imprese dei rientrati e a convogliare le rimesse verso l'attività produttiva.

Un altro fattore che deve essere tenuto in considerazione dai progetti ponte tra Italia ed Albania è la maggiore mobilità spesso temporanea, che coinvolge non più solamente gli uomini ma anche le donne.

Considerando tutti questi aspetti, il progetto "Risorse Migranti" sin nelle sue prime fasi di implementazione, ha provato ad individuare gli interventi più efficaci per rafforzare il legame tra ritorno e sviluppo. Sostenere questo processo, significa promuovere uno scambio ed una circolarità non solo di persone, ma anche di idee e di conoscenze. Per agevolare il reinserimento si è scelto non solo di offrire la possibilità di una riqualificazione professionale ma, con il tempo, di strutturare servizi specifici per i migranti di ritorno, in termini di orientamento all'investimento, di sostegno all'impresa o di inserimento lavorativo. Il periodo immediatamente successivo al ritorno, anche quando volontario, è un periodo non solo di difficoltà, ma di vera e propria vulnerabi-

lità. Se è vero che il ritorno volontario è legato a un progetto di vita e di lavoro, che spesso si traduce in progetto imprenditoriale le cui condizioni di fattibilità vengono studiate anche prima del rientro, poche sono le persone che tornano con idee tanto chiare e con capitale sufficiente da poter implementare un'attività senza un periodo, più o meno lungo, di analisi del mercato o di riqualificazione. Senza un supporto in questa fase si rischia che vengano aperte imprese senza una seria progettualità e non generatrici di reddito.

In via sperimentale il progetto Risorse Migranti ha avviato una serie di consulenze sul territorio volte a sostenere i migranti rientrati desiderosi di aprire una piccola attività, azione che ha portato poi ad incentivare iniziative imprenditoriali e a sostenere economicamente le idee più innovative e con un impatto positivo sul territorio. La scelta dei settori di impresa è molto delicata ed ha a che vedere con il modello di sviluppo proposto e un ruolo significativo potrebbe in futuro essere giocato dallo sviluppo dell'imprenditoria sociale.

L'impresa sociale, infatti, suggerisce nuovi orizzonti anche produttivi, coniuga la sostenibilità d'impresa e la responsabilità, in un "terzo settore albanese" che, a differenza dell'Italia, non può, ad oggi, sostenersi attraverso il volontariato. Rappresenta quindi non solo un fattore di sviluppo economico ma anche uno strumento per rendere evidente la presenza della società civile albanese. L'idea stessa di impresa sociale può svolgere un ruolo di avanguardia rispetto ad un percorso di maturazione dei concetti di democrazia e di partecipazione al bene comune appena intrapreso dalla società albanese.

●●● SOMMARIO

| Pagina 2- Sviluppo

La tutela di un vino tipico:
il Kallmet

| Pagina 4 -Associazioni a Scutari

Thurim Paqen:
Intrecciamo la pace

| Pagina 5- Novità

Presentato il primo presidio
in Albania di Slow Food

| Pagina 7-Immigrazione

Dal 10 marzo il permesso a punti

con il contributo di



Kallmet: la tutela di un vino tipico per lo sviluppo rurale

●●● PATRIZIA DODARO

La produzione di uva e di vino è un'importante risorsa economica per circa un terzo delle aziende agricole in Albania ed è ritenuta una priorità dal governo albanese, considerate le potenzialità di sviluppo di questo settore e i positivi effetti sullo sviluppo economico e rurale albanese. Sebbene negli ultimi anni molti siano stati i miglioramenti in termini di utilizzo di appropriate tecnologie e acquisizione di competenze, i piccoli produttori devono ancora far fronte da un lato ad una carenza di tecnici specializzati e di attrezzature adeguate, dovuta anche al limitato accesso ai finanziamenti, e dall'altro lato ad una forte competizione sul mercato locale dei vini importati.

In questo quadro si inserisce il progetto "Costituzione di consorzi di filiera nelle aree rurali del Nord Albania", promosso da LVIA e IPSIA e co-finanziato dal Ministero Affari Esteri. Il progetto intende, infatti, sostenere attività produttive di aziende consociate come mezzo per la crescita delle loro capacità di competere sul mercato in modo sostenibile e redditizio, prevedendo un solido intervento nell'area della formazione, dell'assistenza tecnica,



dell'accesso al credito e del marketing. Nel corso del progetto, al suo secondo anno di implementazione, si è costituito un Consorzio di tutela dei vini del Nord Albania, composto da circa 60 produttori di uva e di vino della zona, con l'obiettivo di seguire l'intera filiera produttiva e di tutelare le varietà tipiche della zona, in particolare il vino Kallmet, vitigno autoctono coltivato nelle regioni di Scutari e Lezhe. Per i vini albanesi autoctonia





è sicuramente la parola d'ordine per competere con le varietà internazionali sul mercato locale ed in futuro estero.

In antichità il vino prodotto dall'uva Kallmet si esportava nei territori dell'Impero Romano tramite il Lago dei Labeati (oggi Lago di Scutari).

La fama di questo vino si diffuse lungo il Medio Evo, fino al XIII-XIV secolo. Nel periodo dell'occupazione ottomana la viticoltura nel nord Albania perse la sua tradizione, ma il vitigno Kallmet continuò ad essere conservato nelle abbazie cattoliche della zona di Zadrime, Scutari (Malesi e Madhe) e dei territori intorno al lago, per arrivare fino ai giorni di oggi. Attualmente la varietà Kallmet si trova nelle zone dell'Albania settentrionale come Scutari, Lezha, Malesi e Madhe, Kurbin.

Tra i produttori del Consorzio si annoverano aziende di varie tipologie e dimensioni, ma tutte guidate dalla consapevolezza di dover puntare per il loro successo sul miglioramento della qualità, sul riconoscimento e sulla promozione della tipicità dei prodotti e sullo sviluppo degli stessi anche in chiave turistica. Su questi versanti è ancora tanta la strada da fare e si registra un forte ritardo anche rispetto ad altri paesi dell'area balcanica.

Si tratta di aziende a conduzione familiare, che hanno scelto però strategie differenziate: alcuni, come Nazmi Kajoshi, hanno preferito investire in una piccola cantina, vendendo solo vino imbottigliato e guadagnandosi attraverso un costante lavoro un pezzo di mercato nella città di Scutari, mentre altri, come Jak Pacani e Zef Pashuku, hanno provato, con progressi di anni, a differenziare e ampliare la propria produzione per rispondere

al cambiamento nei gusti del consumatore albanese e alla domanda proveniente dal settore della ristorazione.

Non solo aziende vinicole ma anche tanti viticoltori: c'è chi ha conservato e difeso negli anni '90, nel momento in cui molti altri li distruggevano, vigneti di 30 anni, risalenti ai tempi del regime comunista e alla sperimentazione della coltivazione del Kallmet fuori dalla zona di origine, e c'è chi ha beneficiato negli ultimi 20 anni del supporto delle ONG e recentemente anche del Ministero dell'Agricoltura albanese per l'impianto di nuovi vigneti.

Tante storie quindi si intrecciano nel Consorzio dei viticoltori e vinificatori del Nord Albania, associazione di produttori che sta muovendo i suoi primi passi nella speranza di vedersi riconosciuto in futuro un ruolo nella certificazione della qualità, dell'origine e della tipicità dei vini prodotti.



| Direttore responsabile: Monica Forni |

| Redazione: V. Doda, R. Selmi, J. Martini, |
| V. Rangu, P. Pogliani, B. Kushta, |
| L. Zambotti, D. Kapo |

| Fotocomposizione e stampa: Sady Francinetti
tel. 026457329 via Casarsa 5 - 20161 Milano |

Supplemento al Giornale dei Lavoratori
| Internet: www.acililombardia.it |
GdL Comunicazione

“Thurim Paqen”

Intrecciamo la pace



●●● LULE TEMALI

Lavorare nel sociale è uno dei campi più difficili e dove i risultati si vedono solo dopo anni di costanti sforzi e impegno. Un esempio a Scutari è il laboratorio “Thurim Paqen”. In questo laboratorio, gestito da un gruppo di donne e supportato dalle Acli e Ipsia in Albania, si producono vari oggetti di artigianato come bomboniere, borse, maglieria, bijoux, tappeti, capi di abbigliamento, realizzati con lavorazioni a mano all’uncinetto, con i ferri e con il telaio. Lo scopo principale è di inserire nel mondo del lavoro donne che, a causa di impegni familiari e difficoltà sociali ed economiche, difficilmente riescono a collocarsi nei canali tradizionali di ricerca del lavoro. Osservando oggi questo gruppo di donne che lavorano insieme si possono vedere i primi risultati di un percorso iniziato nel 2004, quando le Acli Lombardia per la prima volta decisero di intervenire a sostegno della comunità albanese a Scutari. Proprio in uno dei quartieri dove risiedono centinaia di famiglie provenienti dai villaggi di montagna, in condizioni di informalità e spesso di indigenza, si iniziò a lavorare rivolgendosi principalmente a donne, bambini



e giovani, individuando in loro la parte più svantaggiata della società ma anche la più sensibile verso i cambiamenti. Presso il “Centro Regina della Pace”, ex magazzino ferroviario gestito dalle suore di Ravasco, si realizzarono i primi interventi di socializzazione e formazione professionale, suscitando l’interesse delle donne e rispondendo al loro bisogno di integrazione e di creazione di legami e relazioni con altre parti della comunità. Ad accompagnare i vari percorsi formativi proposti di cucina, di taglio e cucito, di lingua, di computer, di camerieri, si introdusse anche il supporto di specialisti come medici, psicologi e assistenti sociali, al fine non solo di soddisfare alcune esigenze prioritarie dei beneficiari della formazione ma anche di rafforzare la dimensione del gruppo come luogo di condivisione di problemi, di confronto e di ricerca di soluzioni comuni. La mancata integrazione nel tessuto sociale della città nelle donne è accentuata, infatti, dall’essere relegate al loro ruolo di mogli e madri e gravate di tutto il peso del lavoro di cura, non consentendo di accedere al più potente strumento di emancipazione che è il lavoro.

Con il passare del tempo si sono fatti i primi tentativi di portare le donne e i giovani fuori dal contesto in cui abitavano, cercando di spostare parte delle attività presso i centri di formazione professionale della città o presso il centro Vivaldi, bar sociale relativamente vicino al loro quartiere.

Partecipare alle attività comportava loro grandi sforzi: sempre attente a lasciar tutto pronto a casa, le più giovani accompagnate dalle madri mentre le altre con i figli. Da questo lungo percorso nasce l’esperienza del laboratorio, necessità di fare un “balzo in avanti”, di mettere a frutto le competenze acquisite e di perfezionarsi nel lavoro. Questo luogo di lavoro, sostenuto dalle Acli, è per loro un’opportunità economica, ma rappresenta anche una possibilità di muovere i primi passi verso una emancipazione e un riconoscimento del loro ruolo all’interno della famiglia nonché della società. E le ritroviamo oggi in via Justin Godart, vicino al centro Vivaldi, Taze, Luçe, Flora, Vera, Ilda, Djana, ma anche tante altre che espongono i loro prodotti. Da qualche mese, grazie alla fruttuosa collaborazione con la Madonnina del Grappa, anche due ragazze provenienti da una casa famiglia si stanno formando nel laboratorio e apprendendo dalle più adulte le tecniche del ricamo e del taglio e cucito. Non è sicuramente facile rendere questo luogo di lavoro e di socializzazione un’attività economicamente sostenibile ma è proprio questa la sfida più importante che il gruppo si è proposto.



Una ricetta di speranza per una nuova Albania

●●● ROZANA SULI

Presentato a Torino in un incontro organizzato da ACLI, IPSIA e Centro di Cultura Albanese il primo presidio di Slow Food in Albania. E' il ristorante 'Mrizi i Zanave' di Altin Prenga.

In un contesto pastorale di saggezza contadina, accoglienza ed ospitalità non sono soltanto buone abitudini ma veri e propri doveri, da onorare e tramandare. Questa è l'Albania della tradizione a cui, fino agli albori del secolo scorso, si sono ispirati poeti e viaggiatori romantici. Poi i sogni d'armonia si sono arresi e sono arrivati i tempi difficili dell'odio, della dittatura e, a fine Novecento, caduto il muro dell'isolamento, la dolorosa diaspora di giovani e famiglie che sono state costrette a lasciare la loro terra alla ricerca di una vita migliore. Altrove. Oggi l'Albania, tra mille contraddizioni, si sta lentamente risollevando e comincia anche ad emergere il 'fenomeno del rientro': persone che, dopo anni di vita all'estero, vogliono provare a realizzare i propri sogni nella terra d'origine. Non bastano, però, soltanto i soldi e qualche velleità imprenditoriale a far rinascere un paese, anzi, proprio l'opportunità di 'business facili' ne segna talvolta la degenerazione nei valori e nelle tradizioni più pure. A livello turistico, ad esempio, l'Albania non è più una terra esotica e lontana ma sta diventando una meta ambita, 'a portata di mano', per tanti albanesi che vogliono riscoprirla e per un numero crescente di stranieri, interessati ad avvicinarsi ad una cultura ancora poco conosciuta. Non saranno però le tante orribili costruzioni che spuntano come funghi velenosi sulle coste e nelle città albanesi ad aiutare questo fenomeno: senza criteri d'urbanizzazione e senza una tutela appassionata per la bellezza profonda che le appartiene, per l'Albania c'è soltanto il rischio di una crescita effimera. Per fortuna crescono anche storie, come quella che vi raccontiamo oggi, che segnano un'alternativa di speranza, la testimonianza che anche in Albania, nel segno della tradizione, è possibile guardare al futuro!



Lungo la strada che sale da Lezhe verso Scutari, risalendo le pendici della valle, arriviamo nel cuore più verde e profondo della Zadrima: siamo a Fishta. E' qui che troviamo l'esempio luminoso di come un sogno, costruito attraverso un lavoro perseverante, può diventare segno concreto di rinascita. L'uomo a cui appartiene questo sogno si chiama Altin Prenga; dopo 12 anni di permanenza in Italia, durante i quali si trova a fare i lavori più disparati - dal meccanico, al lavapiatti, all'aiuto cuoco - Altin torna nel suo paese, si sposa e con l'aiuto della sua famiglia, semina e coltiva l'idea di un nuovo progetto di vita: un agriturismo capace di seguire la via della tradizione e della qualità, sia nell'ospitalità che nella cucina. Questa 'oasi' di purezza nel cuore dell'Albania si chiama "Mrizi i Zanave" (l'ombra delle fate), che è anche il titolo di una delle opere più importanti del poeta nazionale albanese Gjergj Fishta, nato, per l'appunto, nell'omonimo paese della Zadrima. Sulla tavola di Altin troverete gli ingredienti genuini di questa terra che, con un tocco di creatività e tutta la passione di chi crede in quel che sta facendo, si trasformano in piatti eccezionali, dal sapore unico e indimenticabile; la filosofia della sua cucina che lo spinge a

cercare i migliori prodotti del territorio, gli vale il titolo di primo presidio Slow Food in Albania e la certezza di essere un riferimento per tutti gli amanti della buona tavola. Proprio perché profondamente legato alle risorse 'a km zero', il lavoro di Altin è diventato un'opportunità anche per i migliori produttori della zona, diventati oggi i suoi fornitori più fidati. Altin ama ricordare che è rimasto legato orgogliosamente alle sue origini; si ritiene "un cuoco, contadino, pastore"; coniugando tradizione, semplicità, passione, orgoglio, serenità, impegno, si direbbe che sia riuscito nel difficile compito di legare passato e presente dell'Albania, trovando la "ricetta perfetta" per fare rivivere - anche per chi non le conosce - le ricchezze culturali e gastronomiche che le appartengono.



Spazio alle energie rinnovabili

●●● STEFANO GHEZZI

L'Onu ha proclamato il 2012 Anno Internazionale dell'energia sostenibile per tutti in quanto riconosce l'estrema importanza della riduzione dell'utilizzo delle fonti fossili.

Nella fase di avvio del progetto "Albania Domani", finanziato dalla Fondazione Cariplo in capo a Celim per il settore delle Energie Rinnovabili (ER) è stata fatta un'analisi con le realtà locali (imprenditori, Università, enti locali, etc.) per comprendere nel dettaglio la situazione e le necessità del paese nel campo delle ER. In seguito si sono individuati vari soggetti con cui cooperare (NVETA -Ministero dell'istruzione, UNDP, VTC - Ministero del Lavoro) creando, sostenendo e potenziando le loro iniziative in modo che possano essere autonomi anche dopo la conclusione del progetto.

A breve inizierà un'attività di erogazione di corsi sulle energie rinnovabili (fotovoltaico e solare termico) in cui il Celim si farà carico di attrezzare alcuni laboratori. Inoltre, è in fase di valutazione l'organizzazione di diversi seminari informativi su argomenti quali efficienza energetica, impianti mini idro, eolici e a biomasse. Senza entrare nel dettaglio delle cifre, al momento la situazione del mercato dell'energia in Albania si presenta con la maggior parte dell'energia elettrica prodotta nel



Paese generata dalle centrali idroelettriche (grandi e piccole), che scontano la aleatorietà delle precipitazioni atmosferiche e da centrali alimentate da fonti fossili (poche), che in presenza dei bacini pieni delle dighe, vengono tenute spente in quanto molto costoso il combustibile per alimentarle. Per migliorare la bilancia commerciale albanese la soluzione più logica è puntare sulla crescita delle energie rinnovabili, ad esempio idroelettrico, biomasse, fotovoltaico, solare termico e efficienza energetica (riduzione dei consumi) settori che presentano in generale un costo di investimento alto e bassi costi di gestione. È inoltre importante considerare che questo tipo di investimenti favorisce l'occupazione locale attraverso molti piccoli impianti distribuiti sul territorio. Il settore del solare termico è quello che al momento mostra una vitalità molto forte e una discreta presenza in tutto il paese. Negli altri settori, a parte situazioni isolate, sono state realizzate solo applicazioni sperimentali a scopo dimostrativo. In Parlamento è in discussione una legge quadro di riferimento delle energie rinnovabili con l'intento di sostenere la diffusione di queste tecnologie nel Paese delle Aquile.

“L'Italia sono anch'io”

sbarca in Albania

●●● FEDERICA CASTELLUCCI

Secondo l'ultimo Dossier Caritas Migrantes attualmente risiedono in Italia oltre 4 milioni e mezzo di stranieri, di cui 570 mila sono minori nati nel nostro paese, con un'incidenza sul totale della popolazione pari al 7,5%. In questo quadro complessivo fra le nazionalità più presenti emerge, seconda solo a quella rumena, la comunità albanese che nel 2010 registrava circa 500 mila residenti, oltre 5 mila acquisizioni di cittadinanza e una delle seconde generazioni più consistenti.

Questi dati ben esprimono la realtà della migrazione albanese in Italia e mettono in luce le ragioni alla base dell'iniziativa promossa il primo marzo a Scutari da Ipsia Acli.

Nel corso di una conferenza organizzata in collaborazione con la Facoltà di Italianistica dell'Università Luigj Gurakuqi è stata presentata “L'Italia sono anch'io”, la Campagna lanciata sei mesi fa da 19 organizzazioni della società civile italiana, fra cui le Acli, per raccogliere le firme necessarie a presentare due proposte di legge di iniziativa popolare volte a modificare l'attuale normativa sui diritti di cittadinanza e il diritto di voto dei migranti. Concedere la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri residenti regolarmente sul territorio nazionale da almeno un anno e garantire la partecipazione attiva e passiva alle elezioni amministrative ai migranti in possesso di titolo di soggiorno da 5 anni: sono questi i due punti chiave della riforma promossa dalla Campagna.

L'iniziativa ha fornito quindi l'occasione per parlare di un tema comune così importante come quello dei diritti dei migranti e per mostrare l'impegno della società civile e dell'opinione pubblica italiana a riguardo. Per presentare la Campagna sono intervenute Patrizia Dodaro e Noemi Tricarico di Ipsia.

“La società italiana è una società che tende ad accogliere se

una persona sa comportarsi ed inserirsi”, con queste parole è intervenuto durante la conferenza Sokol Gjoni che, arrivato nel '91, ha vissuto in Italia per ben 12 anni. “Il massimo traguardo per uno straniero in termine di diritti è la conquista della cittadinanza”, ha affermato Sokol, “per me significa essere accettato e considerato al pari di un italiano, un traguardo pratico e una grande soddisfazione psicologica”.

Assieme alla sua testimonianza i presenti hanno potuto condividere anche l'esperienza di Marleljan Hiluku, studente di Scutari arrivato in Italia con un gommone nel '98 da “clandestino in piena regola”, come lui stesso ama definirsi. “Penso che questa Campagna sia molto importante per la nostra comunità, che vive da anni ormai in Italia regolarmente”, ha dichiarato Marleljan ricordando l'importanza di garantire agli stranieri la piena partecipazione alla vita sociale e civile: “se un immigrato vive da tanti anni in Italia, lavora onestamente, rispettando le leggi e contribuendo allo sviluppo della società e del luogo dove vive, dovrebbe avere il diritto di votare, partecipare alle scelte come gli altri con i quali vive, lavora, collabora ogni giorno”.

Al termine dell'iniziativa anche i presenti hanno voluto esprimere con le loro firme il proprio supporto agli obiettivi di “L'Italia sono anch'io”, un sostegno e una condivisione di intenti che acquisiscono ancora più valore di fronte alla notizia rilasciata recentemente dalle organizzazioni promotrici della Campagna: è stato raggiunto e largamente superato l'obiettivo delle 50 mila firme consegnate il 6 marzo alla Camera dei Deputati. I cambiamenti non sono mai facili e immediati, di certo il primo passo è stato fatto ma è fondamentale che l'impegno e l'attenzione di tutti continuino a farsi sentire... anche dall'altra sponda dell'Adriatico.

Speciale immigrazione

dal 10 marzo il permesso a punti

È entrato in vigore dal mese di marzo il Decreto del Presidente della Repubblica n. 179 del 14 settembre 2011 sul nuovo permesso di soggiorno a punti e l'accordo di integrazione che riguarda esclusivamente i cittadini extracomunitari che fanno ingresso in Italia per la prima volta dal 10 marzo 2012 e chiederanno il rilascio del permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno. Sono esclusi dalla nuova normativa gli stranieri residenti alla data dell'entrata in vigore. L'accordo d'integrazione riguarda gli stranieri di età compresa fra i 16 e i 65 anni e che presentano istanza di rilascio del permesso di soggiorno, ai sensi dell'articolo 5 del testo unico, di durata non inferiore a un anno. La domanda dovrà essere corredata dall'Accordo di Integrazione che sarà firmato dallo straniero presso lo sportello unico per l'immigrazione presso la prefettura-ufficio territoriale del Governo competente. Nel caso di giovane minorenne, dovrà essere anche firmato dai genitori o dagli esercenti la potestà genitoriale e, in ogni caso, dovrà essere tradotto in una lingua da lui indicata ovvero, in inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese, albanese, russo o filippino. L'accordo prevede allo startup 16 crediti che corrisponde ad un livello A1 di conoscenza dell'italiano. Entro due anni lo straniero si impegna a raggiungere un livello di conoscenza dell'italiano pari ad A2, ad acquisire una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione italiana e, più in generale, ad integrarsi all'interno del tessuto economico-sociale del nostro Paese. Ma attenzione, i crediti possono anche diminuire nei casi di provvedimenti giudiziari di condanna anche non definitive (da due a 25 punti), misure di sicurezza personali (da 6 a 10 punti) e illeciti amministrativi e tributari (da 2 a 8 punti). Un mese prima dei due anni dell'Accordo di Integrazione, lo Sportello Unico per l'Immigrazione esamina la documentazione presentata dallo straniero (crediti formativi, partecipazioni ai corsi, etc..). Quindi c'è da sostenere un test a cui vengono dati dei punteggi: da 30 punti in su, lo straniero può permanere sul territorio italiano perché ha rispettato l'accordo; nel caso di punteggio da uno a ventinove, è possibile rinnovare di un altro anno l'Accordo d'Integrazione; con zero punti o meno, lo straniero viene espulso in maniera immediata.

EMENDAMENTO IN DISCUSSIONE

AL PARLAMENTO ITALIANO

Si presume che i primi permessi di soggiorno per lavoro saranno rilasciati per due anni e non più per un anno anche se il contratto di lavoro è a tempo limitato. Un'ulteriore proroga di termini previsti anche per gli aggiornamenti. L'emendamento prevede il rinnovo per tre anni anche per i permessi di soggiorno per lavoro (dipendente e autonomo) e per motivi di famiglia. Mentre la tassa applicata ai permessi di soggiorno, entrata in vigore dal 30 gennaio 2012, probabilmente rimarrà invariata: una tassa che va dagli 80 ai 200 euro per chi chiede il rilascio o l'ennesimo rinnovo del permesso di soggiorno. Soldi che vanno ad aggiungersi a quanto gli stranieri residenti in Italia già versano per i costi amministrativi della pratica. Buone notizie sul fronte lavoro. Aumenta la durata del permesso di soggiorno di attesa occupazione per chi perde il lavoro da 6 mesi ad 1 anno, e anche



7

oltre in presenza di sostegno al reddito del lavoratore immigrato disoccupato (es. Cassa integrazione).

SCADENZA ANTICIPATA DEI PASSAPORTI ALBANESI

NON BIOMETRICI

I passaporti non biometrici non saranno più validi come documento di viaggio a partire dal 01.03.2012. I cittadini albanesi che si trovano fuori dal territorio della Repubblica d'Albania che non sono ancora muniti del passaporto biometrico potranno solo entrare in Albania con il vecchio passaporto. Invece, per viaggiare fuori dal territorio della Repubblica d'Albania è necessario avere il nuovo passaporto biometrico. I cittadini albanesi possono fare domanda per il passaporto biometrico presso l'Ambasciata della Repubblica d'Albania a Roma e al Consolato Generale della Repubblica d'Albania a Milano.

Per maggiori informazioni consultate il sito:
www.consolatoalbanesemilano.org

A partire dal 12.03.2012 il Consolato Generale della Repubblica d'Albania a Milano offrirà tutti i suoi servizi solo tramite appuntamento. Per fissare un appuntamento bisogna contattare il seguente numero: 8959697901 (attivo a partire dal 07.03.2012) disponibile da Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 19:00

Radio Pulla, la musica che unisce

●●● ROBERTO MANNAI

Ha preso il via a Scutari martedì 27 febbraio il corso di giornalismo radiofonico organizzato da Radio Pulla, con il supporto del Kolping e di ACLI-IPSI. Il corso, della durata di 4 mesi, è dedicato a quindici ragazzi universitari che desiderano approfondire i temi del giornalismo. Anche grazie a questo corso si sta strutturando uno staff capace di leggere, interessarsi al territorio e dare notizie.

Radio Pulla è una Social Web Radio creata a Scutari nel 2010 da alcuni giovani albanesi per trasmettere nuove idee e buona musica. La radio rappresenta diverse culture, età e backgrounds e si pone come obiettivo quello di stimolare la creazione di un dibattito pubblico interno al Paese e di incoraggiare la partecipazione e la coscienza critica delle persone su temi sociali rilevanti.

Pulla, bottone in albanese, è il simbolo dello stile e del modo di agire che i ragazzi dello staff radiofonico utilizzano durante le loro trasmissioni. Il bottone è un oggetto semplice quanto intuitivo, ma adempie perfettamente a quella che è la sua funzione, unire. In questa visione il bottone rappresenta una radio che desidera unire un mondo variegato di organizzazioni e realtà

presenti in Albania. Radio Pulla si inserisce quindi nel tessuto sociale albanese non solo con l'intento di essere un network di informazione al servizio dei diversi soggetti della società civile, ma anche come vero e proprio organismo indipendente, rompendo quelli che sono i tradizionali schemi dell'informazione albanese, troppo spesso legati ad organismi politici o a lobby finanziarie. Proprio per questo motivo il proposito di Radio Pulla è quello di dare voce sia alle diverse iniziative organizzate verso la comunità di Scutari che a tutti quei soggetti che per diversi motivi, spesso legati alla difficoltà di interloquire con altri media, non riescono ad avere voce.

Una radio innovativa per Scutari dunque, con il coraggio di proporre un nuovo modo di fare musica, non solo quella commerciale sentita e risentita in tutte le stazioni FM, ma anche tra i tanti programmi settimanali anche dei momenti jazz e blues. Le onde elettromagnetiche delle radio sono per loro natura invisibili, ma quelle di Radio Pulla, che a breve si potrà ascoltare anche via FM e non solo sul sito web www.radiopulla.com non solo si vedono, ma si toccano con mano ogni giorno.

